

LONGARONE

Sciopero e rabbia alla Safilo

Sindacati e operai annunciano azioni molto forti: «Questo stabilimento è la storia, non permetteremo di prenderci in giro»

Due ore di assemblea. Otto di sciopero. È scattata la controffensiva dei sindacati e dei lavoratori di Safilo di Longarone contro le parole dell'amministratore delegato della società Angelo Trocchia, che ha definito non più strategico lo stabilimento bellunese. **DALL'ANESE, PAOLINI E DAL MAS / PAGINE 16, 17, 18 E 19**



Economia: un'azienda in crisi

Safilo Longarone, otto ore di sciopero «Questo stabilimento è la storia»

Controffensiva di Filctem, Femca e Uiltec contro la chiusura del sito. «È stata costruita sui duemila morti del Vajont»

Paola Dall'Anese / LONGARONE

Due ore di assemblea per ogni turno. Otto di sciopero. È scattata la controffensiva dei sindacati e dei lavoratori di Safilo di Longarone contro le parole dell'amministratore delegato della società Angelo Trocchia, che ha definito non più strategico lo stabilimento bellunese.

Una doccia fredda per i rappresentanti sindacali le parole impresse nel comunicato elaborato giovedì sera dall'azienda. Parole che hanno raggelato gli animi dei 472 lavoratori, fiduciosi di poter vivere una stagione di tranquillità dopo la "purga" del 2019. Per loro, invece, si apre un nuovo periodo di lotta per rivendicare il posto di lavoro che meritano.

LA SITUAZIONE: SI TEME PER I SITI VENETI

La prima assemblea delle 8 ieri è stata a dir poco "drammatica". «La botta è stata pesante», commenta Giampiero Marra, segretario della Filctem di Belluno, «noi avevamo il dovere di far sfogare i lavoratori. Ma non finirà qui, la vertenza coinvolgerà l'intero gruppo Safilo e poi decideremo come coordinamento cosa fare». Sì, perché

come i segretari regionali di Filctem, Femca e Uiltec hanno evidenziato, il timore di una perdita di strategicità in prospettiva c'è anche per i siti di Santa Maria di Sala e Padova. L'allarme che lanciano i sindacati è che il gruppo Safilo possa decidere di chiudere tutti gli stabilimenti italiani, decidendo di delocalizzare in Cina. Ed è per questo che per lunedì è annunciato un altro sciopero di otto ore a Padova e Santa Maria di Sala.

GLI ANTEFATTI

Il taglio di 400 addetti suggerito con un accordo al Mise nel 2019 (operazione conclusasi nel 2022) e la successiva richiesta di cassa integrazione l'anno scorso non lasciava presagire nulla di buono. E ora la società ha deciso di scoprire le carte sul tavolo della vertenza. Delusione e rabbia sono al massimo: dipendenti e sindacalisti sono stravolti all'uscita dallo stabilimento. In gioco ci sono quasi cinquecento posti di lavoro, ma soprattutto la vita di una fabbrica che ha fatto la storia dell'occhialeria e che negli anni ha retto un territorio.

LE IPOTESI DI LAVORO

Le alternative che si prospettano non sono indolore. Esclusa l'idea della chiusura della fabbrica, che nessuno dei sindacati e dei lavoratori vuole prendere in considerazione, Regione, organizzazioni sindacali e proprietà potrebbero lavorare sulla vendita dello stabilimento, su una sua ristrutturazione con a capo sempre Safilo, (anche se questa non pare l'idea del gruppo) oppure su un rilancio che veda insieme Safilo e un altro soggetto. Le ipotesi saranno discusse nei tavoli che si svolgeranno d'ora in avanti in Regione Veneto. Regione che si è impegnata a «tutelare e valorizzare le produzioni e i posti di lavoro trovando una risposta industriale al problema posto dal gruppo», come precisa l'assessore Elena Donazzan, ormai avvezza a risolvere le crisi del Bellunese (pensiamo agli esempi positivi dell'ex Acc ora Sest e dell'Ideal Standard ora Ceramica Dolomite). Ma per farlo servono imprenditori decisi a investire nel territorio. Le parti sociali chiedono anche che la vicenda venga discussa in seno al ministero delle Imprese e del Made in Italy

(ex Mise), laddove si è firmato l'accordo nel 2019. Accordo peraltro disatteso dall'azienda dell'occhiale.

I SINDACATI

Prossime, come detto, le assemblee anche nei siti di Venezia e Padova, poi il coordinamento si ritroverà per decidere le azioni da mettere in campo. Azioni forti, che dovranno portare l'attenzione mediatica e della politica su questi 472 dipendenti che rischiano il posto. «Qui c'è in gioco il futuro di un territorio, di una Regione, ma anche di un Paese», dicono i sindacati. «La vertenza sarà lunga e dobbiamo dosare le forze», anticipa Denise Casanova, da poco a capo della Cgil. «Longarone non può perdere Safilo. Non voglio accettare una comunicazione data in modo arrogante dalla proprietà». La leader della Cgil invita il gruppo a «cambiare nome: visto che non intende più produrre in Italia, non potrà più chiamarsi Società azionaria fabbrica italiana lavorazione occhiali. Come pensano di fare il Made in Italy? Ricordiamo che questa azienda è stata costruita grazie ai fondi del Va-

jont». «Il gruppo», conclude Casanova, «non pensi di accedere agli ammortizzatori sociali scaricando su tutti i cittadini la sua voglia di guadagnare».

Anche se la produzione del metallo ha avuto un crollo del 64%, «l'azienda ci aveva promesso che Longarone sarebbe diventata il gioiellino del metallo», commenta Rosario Martines della Uiltec. «Come fa un'azienda che fa utili a chiudere? Non è accettabile. Chiediamo che tutte le istituzioni siano dalla nostra parte», lancia l'appello Gianni Boato della Femca Cisl di Belluno. «Questa notizia ci ha sconvolti», chiude Marra, «ora attendiamo che il sindaco di Longarone e presidente della Provincia faccia azioni istituzionali più evidenti per la fabbrica».

Parlano dell'apertura di «uno squarcio nelle relazioni industriali» e di «mancanza di rispetto verso i lavoratori e il territorio» i segretari veneti di categoria, Michele Corso (Filitem), Giampietro Gregnanin della Uiltec e Stefano Zanon (quest'ultimo presente ieri alle assemblee a Longarone). «Questa è una scelta ingiustificata, che risponde alla sola logica del profitto in spregio alle persone, senza considerare che gli impegni non prevedevano il disimpegno di Safilo Group in Veneto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoratori e lavoratrici all'esterno della fabbrica di Longarone ieri mattina

«Scelta ingiustificata che manca di rispetto ai lavoratori», dicono i segretari regionali

Previste azioni molto forti: «Dobbiamo far sentire la nostra voce»

